

NUOVA MATURITÀ, IL DIBATTITO

Greco e latino rischiano davvero l'estinzione?

ROBERTO CONTESSI E WALTER LAPINI / PAGINA 39

Maturità, la riforma accende il dibattito

Sono arrivate le "regole" della nuova maturità: dalla composizione della traccia del Liceo classico, al numero di quesiti che saranno proposti allo Scientifico. Fra le novità dell'orale anche domande su Cittadinanza e Costituzione. Sul sito del ministero dell'Istruzione sono state pubblicate le linee-guida per la predisposizione e lo svolgimento degli scritti del nuovo esame che debutterà il 19 giugno. Una delle principali novità è rappresentata da due scritti invece di tre, con l'eliminazione della terza prova, elaborata dalle commissioni, e una conseguente maggiore attenzione alle prime due prove (la seconda è diversa per ciascun indirizzo), predisposte a livello nazionale. Da dicembre il ministero metterà a disposizione tracce-tipo, a gennaio saranno pubblicate le materie per la seconda prova e a feb-

braio la complessiva ordinanza sugli esami. Per il Liceo classico, la prova sarà articolata in due parti. Ci sarà una versione, un testo in prosa corredato da informazioni sintetiche sull'opera, preceduta e seguita da parti tradotte per consentire la contestualizzazione della parte estrapolata. Seguiranno tre quesiti relativi alla comprensione e interpretazione del brano e alla sua collocazione storico-culturale. Il Ministero potrà optare anche per una prova mista, con entrambe le discipline caratterizzanti, Latino e Greco. Per lo Scientifico la struttura della prova prevede la soluzione di un problema a scelta del candidato tra due proposte e la risposta a quattro quesiti tra otto proposte. Anche in questo caso la prova potrà riguardare ambedue le discipline, Matematica e Fisica. —

© BY NC ND ALCUNI DIRITTI RISERVATI

Così si uccidono (per ignoranza) le lingue antiche

L'INTERVENTO/1

Walter Lapini

E così ce l'hanno fatta. Con la riforma dell'esame di maturità annunciata dal professore di ginnastica e ministro dell'istruzione Marco Bussetti, i «modernizzatori» del liceo classico hanno piazzato il colpo maestro. I

veri sabotatori sanno come si fa: basta togliere lo spinterogeno, staccare un cavo, e la macchina non funziona più. Non serve farla saltare in aria. Qualcuno ricorderà il dibattito di un paio di anni fa tra chi voleva che l'esame restasse com'era, con la versione secca dal latino o dal greco, e chi voleva aggiungere prefazioni, postfazioni, note e quizzetti da cruciverba tipo come si dice nonno in latino e quanti sono i re di

Roma. I proponenti sapevano bene che affiancare equivale a sostituire. E infatti lo scopo vero era eliminare lo studio della lingua, della grammatica, ridurre l'insegnamento del latino e del greco a un guscio, a un simulacro, svuotandolo di ogni contenuto e utilità. Se il Cavour di Rignano avesse vinto il famoso referendum, probabilmente la morte bianca del liceo classico sarebbe ar-

rivata già nel 2016. Ma le cose andarono come sappiamo, e tutto rallentò e si calmò. Però la lobby dell'umirell Luigi Berlinguer, con il suo bel cognome da carceriere Schiller, ha continuato a lavorare, con pazienza, a fari spenti. E adesso raccoglie i frutti. Da oggi il latino e il greco non fanno più paura. I programmi si rimoduleranno all'istante, come è ovvio. I libri di testo pure. Nascerà la grammatica «leggera», come lo strabiliante latino a tre declinazioni proposto a suo tempo dal collega Luca Serianni, non a caso subito cooptato dal ministero come consulente di non so che.

Massi, facciamola finita. Questi prodotti perfetti che sono, erano, le lingue antiche, queste sublimità preziose e uniche, con la loro squisita capacità di illuminare e fecondare, è bene che scompaiano; questi miracoli di razionalità e bellezza, questi congegni di astrale perfezione non hanno nessun ruolo da svolgere nel mondo dei Berlusconi, dei Renzi e dei Salvimaiti. Via i paradigmi, via le date. Obblighiamo anche i medici a scrivere ricette attraenti, a evitare terapie noiose.

Non è tanto la fine che offende, quanto il modo: è l'umiliazione di essere spazzati via non da Pietro il Grande o dall'uragano Katrina, ma dal revascismo della mediocrità che issatasi sullo sgabello flagella l'uva e se può tutta la vigna; è il pensare che quel conglomerato di arte, tecnica, pensiero, sapienza che è la lettura in lingua dei testi antichi, di quei testi che hanno fatto la storia, su cui riposa ogni nostro pensiero e istinto, debba scomparire per opera di intellettuali da esibizione, che non sono in grado di praticare lo studio serio e per questo lo odiano, e che non trovando altra identità si sono raccolti sotto la bandiera dell'antropologia, ma stanno agli an-

tropologi veri (i Lévi-Strauss, i Burkert) come i nazisti dell'Illinois a quelli del Reich.

La riforma dell'esame, che sembra una bazzecola, un dettaglio, e che è invece la pietra angolare di tutta l'istruzione in Italia, nasce dallo stesso ceppo del trepiùdue, dell'autonomia degli atenei, della scuola-lavoro, ed ha una precisa paternità, anche anagrafica, da ricondursi per lo più a quella generazione che intorno al 1980 entrò in massa nell'università a forza di ope legis; e che lì ha prosperato, spadroneggiato, succhiato fino al midollo tutto quello che poteva, praticando una baroneria «di sinistra» molto più spietata di quella presessantottina, e con essa seminando cloni della stessa arroganza e ignoranza. E ora che l'età costringe questi ex ragazzi a uscire dal favo di miele, ecco che avvelenano l'alveare, distruggono, incendiano, fra il plauso degli sciocchi e l'ammirazione delle milf, e con la certezza che per loro una Norimberga non arriverà mai. —

L'autore è professore ordinario di Letteratura Greca all'Università di Genova

© BY NC ND ALCUNI DIRITTI RISERVATI